

Introduzione

Giordano Merlicco

L'America Latina è notoriamente terra di contrasti, contraddizioni, differenze. Passando in rassegna il territorio che va dalla sponda sud del Rio Bravo alla Terra del fuoco, si sarebbe perfino tentati di concludere che si tratta di una realtà unitaria solo sulla carta, nella concezione di alcuni intellettuali o nei sogni di una manciata di politici. Diversissime sono infatti le condizioni storiche e politiche tra Messico e Argentina, come anche tra paesi limitrofi come Cile e Bolivia.

A ben vedere però le differenze non si sviluppano solo tra Stati, quanto anche all'interno di essi. Diversissime sono le condizioni geografiche e culturali tra la costa e l'interno del Brasile, come tra il Pacifico colombiano e la capitale Bogotá. Su tali diversità si sono storicamente innestate realtà politiche ed economiche regionali, che nessun centralismo ha mai avuto la forza di appianare.

Qualcuno ha voluto vedere nella irriducibile diversità la causa dei mali ricorrenti delle nazioni sudamericane. Laureano Gómez Castro, presidente della Colombia nei primi anni '50 e promotore di un nazional-conservatorismo a forti tinte cattoliche, individuò la fonte della cronica instabilità del paese proprio nella sua mancanza di coesione. Non si trattava solo di fattori fisici, culturali e storici, bensì perfino di elementi razziali.

Per Gómez la popolazione colombiana presentava le tare delle sue componenti originarie, creando un miscuglio *sui generis*: “la languidezza spagnola mischiata con la falsità, la trascuratezza e il servilismo degli indios e dei negri”¹. Con questa base demografica, egli riteneva

¹ Cit. in Marco Tobon, *Baigorri: Un vasco en la guerrilla colombiana*, Txalaparta, Tafalla 2017. Per le concezioni di Gómez, Laureano Gómez, *Interrogantes sobre el progreso de Colombia: conferencias dictadas en el Teatro municipal de Bogotá*, Edi-

arduo promuovere politiche di sviluppo o innalzare il livello culturale della popolazione.

A prescindere dai tentativi, periodicamente ricorrenti, di etnicizzare le ragioni delle vicende politiche, la pluralità all'interno di alcuni caratteri comuni sembra forse la cifra essenziale dell'America Latina, una pluralità che è stata negli ultimi anni incentivata anche dalla rivalutazione di tradizioni e culture indigene (si pensi ad esempio alla Repubblica boliviana, non a caso ribattezzata Stato Plurinazionale della Bolivia), che per secoli erano rimaste ai margini della storia ufficiale.

È per questo che, dovendo preparare un numero sull'America Latina, si è scelto di evitare la tentazione dell'eshaustività. Il tentativo di trattare i vari paesi con puntualità e completezza sarebbe stato poco efficace e probabilmente, nel desiderio di coprire la totalità, sarebbe scaduto in un approccio didascalico. Molto meglio concentrarsi su alcune questioni paradigmatiche, che oltre a descrivere con acume analitico le dinamiche trattate, permettono al lettore di allungare lo sguardo oltre la superficie di un continente che sembra destinato ad assumere una crescente rilevanza negli equilibri politici ed economici mondiali.

Anche così, del resto, sono state analizzate le sfide tipiche e ricorrenti dei vari paesi latinoamericani: l'instabilità politica, gli sforzi volti a uscire dalla povertà, l'esuberanza del vicino settentrionale, il retaggio dei regimi militari e dei conflitti sociali, senza dimenticare le eccellenze che, anche nei periodi politicamente più bui, hanno permesso a quello che impropriamente è stato definito *continente olvidado* di brillare in campo artistico e letterario.

torial Minerva, Bogotá 1928; più in generale sulle questioni razziali cfr. Catalina Muñoz Rojas, *Los problemas de la raza en Colombia. Más allá del problema racial: el determinismo geográfico y las 'dolencias sociales'*, Editorial Universidad del Rosario, Bogotá 2011.